

Italians

di Beppe Severgnini



Le occasioni perse dei college naturali

In Italia Perugia, Padova, Parma e, tra poco, la mia Pavia. In Irlanda, Trinity College Dublin. In Inghilterra, Oxford e Cambridge. Poco prima, Western Australia e Canberra. Un anno fa, Yale, Princeton e il Mit di Boston. Più giro — e negli ultimi tempi ho girato molto — più mi convinco che in Italia stiamo buttando occasioni.

Tranquilli: non intendo proporre l'ennesimo, inutile confronto tra modelli universitari. Questi discorsi piacciono ai nostri accademici, che difendono i meccanismi italiani ma appena possono scappano verso quelli anglosassoni. Volevo parlare di una cosa soltanto: il campus.

Il nome (latino, perciò nostro) indica «l'insieme degli edifici, degli impianti sportivi e delle aree di un'università» (Sabatini-Coletti, 2008). Un perimetro che non racchiude solo un luogo fisico, ma un progetto accademico. In Italia il vocabolo ha esordito nel 1957. Ma qualcuno, già da tempo, aveva intuito cosa fosse.

Scriveva il ventiquattrenne Indro Montanelli su *Il Popolo d'Italia*, il 3 aprile 1934, parlando dell'Università per Stranieri di Perugia: «Una università non basta. Non bastano professori dotti e pazienti e testi ben compilati a raggiungere gli scopi che ci proponiamo (...) Se tutta l'Italia è un giardino, questa città deve diventare una serra: sia per la squisitezza di ciò che vi si può imparare, sia per la piacevolezza in cui vi si può vivere (...) Attrezziamola ancora meglio per questo scopo, senza dispersioni di energie».

”
Né Oxford né Cambridge sono perfette, ma le nostre Perugia devono evolversi

Non c'è bisogno di inventarne un altro: basta attrezzare quello che c'è. Bisogna renderlo moderno, efficiente, accogliente, sicuro.

L'Università per Stranieri è ospitata nel palazzo Gallenga, per la gioia delle studentesse asiatiche; ma adesso bisogna metterci il wireless (a Pavia l'hanno fatto, bravi). Molti iscritti, nelle due università cittadine, non frequentano: chi sono, dove vanno, cosa fanno, di cosa vivono? E dove abitano? A Perugia e a Padova — non è un caso — hanno trovato cellule terroristiche (Al Qaeda, Br). La maffietta degli affitti, che nessuna amministrazione ha il coraggio d'affrontare (molti interessi, troppi voti), non ha solo conseguenze fiscali, ma igieniche, civiche, psicologiche, di ordine pubblico. Quindi, alla lunga, accademiche.

Oxford e Cambridge non sono perfette: strani traffici, violenze e incidenti avvengono anche lì (taciuti e rimossi, se possibile). Ma restano luoghi magici. I collegi e l'università garantiscono strutture, qualità, risorse, convenzioni, riti, meccanismi di controllo. In una parola, funzionano.

Gli studenti accorrono da tutto il mondo, e non gratis.

Le *P Cities* italiane devono trasformarsi in nuovi-antichi campus: non c'è contraddizione. Sarebbero i più belli al mondo, e tra i più ricercati. Ma questo non si può fare senza svolte, scelte, spese e sacrifici.

E chi le fa, queste cose difficili, in Italia?

www.corriere.it/italians
www.beppevergnini.com

